

LEGGERE LA CONGIUNTURA

Di cosa parliamo quando parliamo di congiuntura economica? Il termine viene usato spesso come sinonimo “situazione economica attuale”. Ma è corretto così?

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l’Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto di comunicazione divulgativa.

In questo episodio parleremo di indicatori congiunturali, cosa sono, quali sono e come si leggono.

Non è una fotografia statica, ma un filmato dinamico. La congiuntura economica è la sintesi di componenti diverse in un dato momento. Le componenti più conosciute per i non addetti ai lavori sono il prodotto interno lordo, i prezzi, l’occupazione. E quando parliamo di variazione congiunturale di un dato ci riferiamo alla variazione rispetto al periodo immediatamente precedente – che può essere un mese o un trimestre a seconda del tipo di rilevazione, ad esempio per il prodotto interno lordo è il trimestre precedente, per i prezzi è il mese precedente. L’insieme di queste variazioni ci dice dov’eravamo e in quale direzione stiamo andando. E, almeno in teoria, dovrebbe collocarci in una fase del ciclo economico. Di cicli economici si parla da moltissimi anni - dal XVIII secolo per l’esattezza- ed è il modo per indicare l’alternarsi di periodi di espansione in cui l’economia cresce e altri di contrazione in cui prodotto interno lordo diminuisce, le imprese non investono, i consumi si bloccano, la disoccupazione aumenta. Sulle ragioni di quest’alternanza sono state formulate molte ipotesi diverse, ma la domanda cui sto cercando risposta è questa: i dati congiunturali ci aiutano a prevedere gli sviluppi futuri della nostra economia? Ci fanno davvero capire verso quale fase del ciclo economico ci stiamo muovendo? L’ho chiesto a Stefano Menghinello che in Istat dirige il Dipartimento delle statistiche economiche, ambientali e conti nazionali.

Cristiana. Benvenuto Stefano

Stefano. Grazie, salve a tutti

C. L’analisi della congiuntura ci aiuta a prevedere cosa succederà alla nostra economia?

S. Allora, va detto subito che le grandi crisi economiche non sono mai state previste.

C. E quindi?

S. e quindi gli indicatori congiunturali ci possono dare orientamenti rispetto al breve periodo, non hanno una capacità predittiva di lunga gittata.

C. quindi non possiamo capire se il ciclo economico sta per cambiare e se stiamo passando dall’espansione alla contrazione?

S. è più complicato di così. In Italia, ad esempio, negli ultimi anni il ciclo sta oscillando di poco. Se guardiamo all’andamento del Pil – il prodotto interno lordo - i movimenti sono minimi. Abbiamo oscillazioni ampie nei singoli settori, ma a livello aggregato siamo poco più che fermi. Quindi è semplicistico parlare genericamente di espansione o contrazione. Dipende dal punto di vista, è diverso se guardi a livello macro o a livello micro. E poi c’è il fattore strutturale da considerare

C. Cosa intendi?

S. intendo che le variazioni congiunturali non ci dicono tutto, per l’andamento dell’economia contano anche i fattori strutturali: la dimensione e la solidità delle imprese, la presenza di

infrastrutture, la disponibilità di tecnologie...oggi in realtà la distinzione fra aspetti congiunturali e strutturali è più sfumata di prima

C. quindi i dati da osservare per capire come stiamo andando sono molti

S. Sì, l'Istat produce ogni due mesi una nota sull'andamento dell'economia italiana – le puoi trovare tutte sul nostro sito web - e già da lì ti puoi rendere conto di quante sono le variabili di cui tenere conto.

C. ce ne racconti qualcuna?

S. partiamo dai prezzi, è importante considerare non soltanto quelli al consumo ma l'intera filiera

C. cosa intendi per filiera?

S. la filiera è l'insieme dei prezzi di cui l'Istat rileva le variazioni, comprende quindi anche i prezzi alla produzione dell'industria e delle costruzioni . I primi sono i prezzi dei prodotti industriali, quelli che un'impresa pratica nei confronti di un'altra impresa- - per capirci, pensa ad esempio a un'impresa che per produrre deve acquistare energia da un'impresa che a sua volta la produce -; i secondi sinvece sono prezzi degli edifici residenziali e non residenziali, per intenderci le abitazioni ma anche le ferrovie, le strade, i ponti

C. mentre i prezzi al consumo sono quelli dei beni e dei servizi acquistabili dai cittadini.

S. esatto. Ma anche i prezzi alla produzione vanno monitorati per capire come si muove la nostra economia perché possono influenzare le scelte delle imprese e possono innescare inflazione.

C. interessante

S. non abbiamo finito, fanno parte della filiera anche i prezzi all'importazione che ci dicono se e quanto crescono per il Paese i costi per l'acquisto di beni e servizi di cui dobbiamo approvvigionarci dall'estero. E anche questo aspetto è importante

C. capisco, e a questo proposito devo farti un'altra domanda: quanto siamo interconnessi? Cioè quanto influenza la nostra economia quello che succede all'estero?

S. non poco. E un esempio è la recente crisi della produzione industriale in Germania che si è riverberata anche sulla nostra economia perché la Germania è il nostro principale partner commerciale. Quindi il calo della domanda tedesca ci ha coinvolti eccome.

C. sono gli aspetti negativi della globalizzazione?

S. C'è da dire che anche la globalizzazione sta mutando forma, oggi parlerei piuttosto di regionalizzazione. I flussi commerciali si stanno polarizzando intorno alla Cina e intorno agli Stati Uniti

C. quindi quello che succede nei due poli ha un riscontro sui Paesi che hanno relazioni economiche privilegiate con l'uno o con l'altro

S. Esatto. E sempre parlando di relazioni economiche internazionali i dati sulle esportazioni anticipano in qualche modo quelli sulla produzione, se le esportazioni aumentano a breve aumenterà anche la produzione industriale. Anche in questo caso, bisogna esaminare settore per settore.

C. ho capito. Ma proposito di produzione industriale – quella che è entrata in crisi in Germania – leggevo che osservare come si muove è fondamentale per capire come stiamo andando...

S. Certo, perché misuriamo la variazione nel tempo del volume della produzione dell'industria e questo ha un peso specifico diretto – se si produce di più è perché si ha una forza lavoro adeguata e si ha un mercato di riferimento che acquista e tutto questo contribuisce a far marciare il sistema economico - ma è importante anche per la capacità di attivare poi i comparti del terziario.

C. Aiutami a capire con un esempio

S. Immagina un settore industriale - prendiamo l'industria manifatturiera - se aumenta la produzione ci sarà più lavoro anche per chi fa distribuzione dei prodotti e per chi fa vendita al dettaglio. Potrebbe esserci più lavoro per chi fa consulenza informatica o di marketing...

C. ok, ora è chiaro. Hai parlato di vendite al dettaglio e questo mi ha fatto pensare ai consumi delle famiglie. Anche quelli sono un indicatore di economia che va.

S. in realtà sarebbe auspicabile un equilibrio fra consumi e capacità di risparmio. E su questo equilibrio influisce anche il clima complessivo di fiducia

C. l'Istat rileva anche quello, giusto?

S. Sì, rileviamo mensilmente il clima di fiducia delle imprese e quello dei consumatori. Anche queste informazioni sono poi integrate nella nota bimestrale sull'andamento dell'economia italiana.

C. in che modo il clima di fiducia genera conseguenze a livello economico?

S. Per quanto riguarda i consumatori il clima può riflettersi sui comportamenti di spesa: se c'è incertezza, se si è timorosi rispetto agli scenari che si prospettano magari non si fanno investimenti oppure si rimandano. Per quanto riguarda le imprese il clima di fiducia si esprime in termini di programmazione economica, gestione delle scorte, ordinativi, assunzioni.

C. Tutto chiaro, grazie Stefano per questa chiacchierata.

S. alla prossima

Parlare di indicatori congiunturali, non può prescindere da un excursus sull'occupazione. Così, quando in ufficio ho incontrato Nicoletta Pannuzi – che in Istat è direttore centrale per le statistiche sociali e il welfare – ho fatto qualche domanda a lei e a due dei suoi collaboratori: Federica Pintaldi e Andrea Spizzichino. Vi riporto il nostro dialogo così come l'ho registrato

(inserto intervista)

Domanda. Andrea, se la disoccupazione diminuisce è sempre una buona notizia. Giusto?

Risposta. *In generale, il calo della disoccupazione è considerato una buona notizia. Ma non è una buona notizia se contemporaneamente aumentano gli inattivi, cioè persone che smettono di cercare lavoro e quindi non sono più conteggiate come disoccupate.*

Non è una buona notizia quando il calo della disoccupazione si associa all'aumento del lavoro precario o di bassa qualità e determina anche una diminuzione dei salari reali.

Infine non è una buona notizia quando diminuisce la disoccupazione in generale ma non quella giovanile, che può restare elevata o addirittura peggiorare.

Domanda. Nicoletta in questo momento storico, i dati dicono che in Italia l'occupazione sta crescendo più del PIL, cosa vuol dire?

Risposta. *Allora, l'occupazione contribuisce alla crescita del PIL, ma la crescita non è necessariamente proporzionale e neanche contestuale perché è influenzata anche da altri fattori.*

Negli ultimi mesi in Italia gli occupati sono cresciuti più delle ore lavorate e le ore lavorate sono cresciute più del valore aggiunto - che è il valore di ciò che è stato prodotto al netto dei costi sostenuti per produrlo - in altri termini l'occupazione è aumentata ma la produttività del lavoro è diminuita, ed è diminuita proprio in quei settori – in primis la manifattura - che contribuiscono alla quota più rilevante del Pil.

Gli occupati poi sono aumentati soprattutto nei settori tradizionalmente a bassa produttività - il commercio, i trasporti, la ristorazione, le costruzioni... quindi l'occupazione cresce più del PIL perché aumenta essenzialmente nei settori caratterizzati da molta manodopera, spesso occupata in professioni poco qualificate - a basso salario - e dove scarseggiano fattori produttivi come macchinari evoluti, nuova tecnologia, ecc.

E poi sono aumentati soprattutto gli occupati "anziani" (over50) - per l'effetto delle dinamiche demografiche e per gli interventi che hanno ritardato l'età della pensione. Questi hanno compensato il calo che abbiamo invece osservato tra i più giovani, facendo emergere anche la necessità di una formazione continua che permetta ai lavoratori di rimanere al passo con le transizioni in atto, soprattutto dal punto di vista tecnologico.

Domanda. Federica, come mai in Italia da una parte ci sono imprese che non trovano lavoratori e dall'altra ci sono persone che non trovano lavoro?

Risposta. *In Italia, nell'ultimo triennio il numero di posti vacanti nelle imprese è cresciuto ed è il fenomeno che chiamiamo "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro, ossia il mancato incontro tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori. Questo dipende da più fattori: dalla mancanza di candidati con le competenze adeguate, alla distanza tra le condizioni di lavoro proposte e quelle desiderate dai lavoratori, ma anche alle differenze territoriali tra la domanda e l'offerta... ad esempio, immagina un'impresa in Lombardia che cerca operai metalmeccanici, ma se gli interessati a quel lavoro vivono al Sud i costi del trasferimento rischiano di essere più alti dello stipendio).*

Del resto l'offerta potenziale di lavoro in Italia è composta in larga misura da residenti nel Mezzogiorno, donne, giovani, persone con un basso titolo di studio e persone con scarsa propensione alla mobilità... la difficoltà a muoversi soprattutto per le donne di solito è legata alla cura dei familiari.

Inoltre, le imprese spesso non riescono a soddisfare neanche la richiesta di figure professionali con competenze elevate, figure importanti in un mercato del lavoro che è investito da trasformazioni digitali e processi di innovazione. In questo caso il progressivo invecchiamento della popolazione non aiuta, così come non aiutano l'emigrazione all'estero dei nostri giovani qualificati.

L'allineamento tra domanda e offerta di lavoro richiede un investimento nella formazione continua dei lavoratori e il miglioramento nelle condizioni di lavoro – retribuzioni, flessibilità oraria e ambiente di lavoro – anche per garantire l'innovazione necessaria a migliorare la produttività del nostro Paese.

Concludendo, per capire come sta andando la nostra economia occorre tener conto di molti indicatori e non soltanto congiunturali: sicuramente il prodotto interno lordo, ma anche l'intera filiera dei prezzi, la produzione industriale, il commercio con l'estero, le vendite al dettaglio, senza dimenticare il peso degli aspetti strutturali come la solidità delle nostre imprese, la capacità di innovazione, la presenza di infrastrutture e tecnologie adeguate. Infine, last but not least, il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica. Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita. Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Stefano Menghinello, Nicoletta Pannuzi, Federica Pintaldi e Andrea Spizzichino